

## «Un'altra donna»: una rivoluzione per sovvertire la gerarchia tra i sessi

[27esimaora.corriere.it/23\\_maggio\\_28/altra-donna-rivoluzione-sovvertire-gerarchia-sessi-4ee684a6-fd2b-11ed-8aba-45a422ecf4be.shtml](https://27esimaora.corriere.it/23_maggio_28/altra-donna-rivoluzione-sovvertire-gerarchia-sessi-4ee684a6-fd2b-11ed-8aba-45a422ecf4be.shtml)

Jennifer Guerra \*

28 maggio 2023



(Getty

images)

Cosa significa (e quanto costa) essere donna oggi? Liberata dal compito di angelo del focolare, che ruolo ha acquisito nella società contemporanea? Da anni, ormai, la parola «donna» è al centro di una vera e propria guerra culturale che trascende il dibattito tra il cosiddetto “femminismo della differenza” e il “transfemminismo”, e coinvolge i confronti televisivi, le aule parlamentari e universitarie, i social network e anche i dizionari. Ad esempio, anche se la notizia è passata quasi in sordina, nel 2022 il Cambridge Dictionary ha aggiornato la sua definizione di “woman” con una definizione supplementare per includere i transgender. Stesso discorso per “man”, “uomo”: secondo il Cambridge, dunque, ora una donna è «un essere umano adulto di sesso femminile», ma anche «un adulto che vive e si identifica come femmina anche se può aver avuto un altro sesso alla nascita». Ad accompagnarci in un viaggio di senso e significato è l'ultimo libro di Jennifer Guerra, *Un'altra donna* (Utet, 2023): «Per millenni — spiega l'autrice — la donna è stata definita per difetto

rispetto all'uomo: secondo Platone la donna è meno virtuosa, per Rousseau è più debole e passiva, per Schopenhauer ha minor raziocinio. E se il carattere femminile era ridotto a una semplice somma di difetti e limitazioni, lo stesso succedeva al corpo, meno adatto alle fatiche e al lavoro, gravato dal peso del ciclo mestruale e della gravidanza, spesso un vero e proprio ostacolo, o almeno un ingombrante fardello. Il sesso femminile era insomma una semplice deviazione dalla normalità, dal vero Sesso, quello maschile». Oggi gli steccati e i confini che dividono le donne dagli uomini stanno rapidamente venendo meno, «e si è aperto uno spazio di possibilità», nel quale le donne non devono più essere piccole, il meno ingombranti e invadenti possibile. Il primo passo di una rivoluzione copernicana, un cambiamento capace di sovvertire la gerarchia sociale primaria, ovvero quella tra i sessi, e modificare la società. Perché ogni donna possa esprimersi nella piena totalità del proprio essere, libera di creare in autonomia la propria dimensione, lo spazio ideale in cui riconoscersi. Come ricorda nell'introduzione una citazione della filosofa francese Catherine Malabou, «concediamoci di pensare a questo nome "donna" come a un'essenza vuota ma resistente, un'essenza resistente perché vuota, una resistenza che cancella l'impossibilità della sua stessa sparizione una volta per tutte».



Ringraziamo la casa editrice per aver regalato alle nostre lettrici e ai

Donna, s.f. «Un'adulto che vive e si identifica come femmina anche se potrebbe aver avuto attribuito un sesso diverso alla nascita». «Donna non si nasce, si diventa». Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*»

nostri lettori due estratti in esclusiva del testo (Jennifer Guerra, *Un'altra donna*, [Utet](#), Torino, 2023, pp. 112, 14 euro)

Silvia Morosi

«Il dominio subito dalle donne, così come da altri gruppi marginalizzati, si legittima attraverso un continuo meccanismo di de-umanizzazione. Nella violenza patriarcale grande e piccola l'equiparazione a un animale, a un mostro o a un oggetto è un grande classico: per insultare una donna le si dà della vacca o della cagna, la caccia alle streghe è stata giustificata col mostruoso femminile, nella violenza dei discorsi dei politici misogini la donna diventa un forno per sfornare figli per la patria. Nel momento in cui una persona o un intero gruppo sociale vengono privati delle loro qualità umane, il soggetto dominante ha il privilegio di conservare tre cose: la sua identità, la sua comunità e il potere di nominare gli altri. Gli uomini non hanno bisogno di pensarsi come uomini, perché la loro identità risiede nello stesso potere di vedere le donne come non-uomini. Allo stesso tempo, la loro alleanza è data per scontata e non va faticosamente conquistata come accade per le donne. L'autorità, diceva De Beauvoir, si acquista «trascendendosi verso l'universale», non avendo bisogno di altre specificazioni. In molte lingue, compresa la nostra, uomo è infatti la parola che identifica

l'essere umano. Lo sforzo di immaginazione non serve quando il mondo coincide con il proprio sé. È forse doloroso ammettere che l'unica cosa che accomuna i secondi sessi sia questa violenza, non solo quella fisica che si manifesta nel femminicidio e nel genocidio, ma anche quella simbolica che si esercita nell'impossibilità di essere gli "io che dicono io", per citare Carla Lonzi. Ma non bisogna pensare che questa constatazione legittimi una concezione vittimaria di donna. Se per essere femmine bisogna per forza essere vittime, allora torniamo a quel processo di deprivazione che ci porta a essere niente. Al contrario, questa violenza subita diventa spazio di trasformazione, in virtù della nostra capacità immaginativa. Malabou ricorre alla similitudine con la salamandra: al contrario della fenice che rinasce dalle proprie ceneri, in un continuo processo di distruzione e generazione che non cambia mai la propria sostanza, la salamandra ha il potere di far ricrescere la sua coda strappata in un modo sempre differente dall'arto originario. Sia nella fenice che nella salamandra, entrambe originate dal fuoco secondo il mito, la cicatrice non è più visibile, ma soltanto la salamandra può muoversi fra le fiamme con una nuova forma. L'identità femminile non è definita né cancellata dalla violenza del maschile, ma si rigenera, in maniera sempre nuova, dall'antica ferita. Se l'uomo è l'universale, il parametro, la norma, è già impacchettato in una certezza, la stessa ragione che rende così difficile per gli uomini decostruirsi, pensarsi al di fuori del loro essere uomini. Il femminile che Malabou propone di tenere separato dalla donna trae quindi la sua forza dall'impossibilità della sua definizione una volta per tutte».

«Chi vuole limitare la libertà e i diritti delle donne lo fa perché è convinto che gli interessi di individui e comunità particolari — come quella del primo sesso — abbiano la precedenza sulla comunità e quindi sulle relazioni con gli altri. La cieca protezione del nucleo familiare diventa così la priorità assoluta rispetto alla libertà, al desiderio e all'autodeterminazione. Questa visione del mondo è incompatibile con quell'essere di indeterminatezza e libertà che abbiamo tratteggiato finora, non perché la famiglia sia di per sé un ostacolo alla pienezza del soggetto, ma lo diventa quando è presa come unica possibilità di esistenza. Le donne non vengono cancellate dal gender o da qualche altra minaccia inesistente, ma vengono cancellate fisicamente nel femminicidio e simbolicamente ogni volta che si cerca di rinchiudere quella sconfinatazza che è propria del loro essere in un unico destino, ogni qualvolta che si decide arbitrariamente cosa deve essere o cosa non deve essere una donna, ogni volta che la si vuole proteggere da una minaccia che è già scritta, ogni volta che diventa soltanto una femmina adulta di essere umano. Ma noi siamo salamandre, camminiamo nel fuoco».



\* Jennifer Guerra (1995) è scrittrice e giornalista. I suoi articoli sono

apparsi su “La Stampa”, “Sette”, “L’Espresso” e “The Vision”. È autrice di «Il corpo elettrico. Il desiderio nel femminismo che verrà» (Tlon, 2020) e «Il capitale amoroso. Manifesto per un eros politico e rivoluzionario» (Bompiani, 2021). Per [Utet](#) ha partecipato all’antologia «Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture».